

Ciò di comune à l'amor mio, che grave
 M'è il simularlo, e spesso
 Corre il cor sulle labbra, e il freno appena;
 Nè lieta son, se non ti sono appresso.

SCENA VI.

NUMA, EGERIA.

S' ebbe il bramato fin l'ardua intrap-
 presa,

Divina Egeria, a tua pietà l'ascrivo.

Tu mi placasti i Numi,

Il tuo Genio mi reffe,

E per mansuefar que' rozzi petti

Diede qual convenia forza a' miei detti.

Eg. Ceduto dunque an le contese, e gli odi

Al tuo saggio parlar?

Nu. Di Giove all'Ara

Non fu chi non giurasse

Obbligo d'ingiurie, ed amistade eterna;

E al partir di colà veduto avresti

Ab-